don MAURO ALMASIO





Domenica 12 settembre 2021,
nella memoria del SS. Nome di Maria è mancato

DON MAURO ALMASIO

di anni 84, 67 anni di professione religiosa,
57 di sacerdozio.

Le tappe della vita e FORMAZIONE SALESIANA



Nato a Fagnano Olona (VA) il 28 giugno 1937, trascorse la sua infanzia in un cortile dove all'epoca vivevano molte famiglie e nascevano tante amicizie, parecchie delle quali erano rimaste vive nel corso degli anni.
Il primo contatto con il mondo dei salesiani di don Bosco avvenne presso la scuola media e poi al liceo dello storico Istituto di Via Copernico a Milano. Anni durante i quali poteva tornare raramente a casa e frequenti erano quindi le visite dei genitori e della sorella alla domenica pomeriggio.
Compì il noviziato a Montodine nel 1953-54 dove emise la prima professione il 16 agosto 1954. Terminati gli studi liceali a Nave, svolse il tirocinio prima a Chiari e poi a Treviglio.
Dal 1960 al 64 fu a Monteortone (PD) per gli studi teologici dove venne ordinato sacerdote il 23 marzo 1964 e il 2 agosto celebrò la prima Messa nella chiesa parrocchiale di San Gaudenzio di Fagnano Olona.
Gli anni di formazione furono caratterizzati da un costante e rigoroso impegno ascetico per correggere i propri difetti e per modellarsi nelle virtù che dovevano caratterizzare la vita di un salesiano.
I suoi appunti di quegli anni ci presentano un giovane di spiccata sensibilità, aperto a profonde relazioni e capace di generosa disponibilità al servizio. Notevole e curata era l'attenzione alle celebrazioni liturgiche in cui manifestava una sensibilità per una preghiera attenta sia personale che comunitaria.
Divenuto sacerdote, la vita salesiana l'ha visto impegnato come insegnante nelle case di Nave (1964-69), Varese (1969-78 dove fu pure catechista), Milano S. Ambrogio (1978-82) e, infine, Treviglio, dedito all'insegnamento e all'educazione dei giovani e ragazzi con grande e riconosciuta preparazione, passione ed esperienza.

La **FAMIGLIA**

Don Mauro ha sempre mantenuto e coltivato forti legami coi famigliari che visitava frequentemente e regolarmente, anche perché la mamma morì in età molto avanzata. Essi lo hanno sempre considerato come un vero membro della famiglia, guida importante e punto di riferimento per tutti. Ne è testimonianza anche il fatto che ha saputo accendere la passione per la musica nei nipoti e ne è stato un ineguagliabile maestro. La sua era una presenza cordiale alimentata dalle ricorrenze da onorare: compleanni, matrimoni, anniversari di amici, di parenti… tutte occasioni per alzare il telefono a fine giornata e far sentire la propria vicinanza, alimentando in tal modo i tanti rapporti di sincera amicizia intessuti negli anni.







Il ricordo del **DIRETTORE**

Il direttore della casa salesiana di Treviglio, lo ha ricordato nell'omelia funebre pronunciata il 14 settembre nella Basilica di San Martino di Treviglio alla presenza di tantissimi fedeli e numerosi concelebranti.
Poco prima del rito funebre, l'Arcivescovo di Milano, Mons. Mario Delpini, legato da amicizia con don Mauro, ha voluto sostare privatamente in Basilica per pregare e benedire la salma.
Si riporta integralmente l'omelia di don Massimo Massironi che prende lo spunto dall'episodio evangelico della Trasfigurazione (Mt 17, 1-9).

Sono stati sei mesi di Grazia questi vissuti dal momento della notizia della malattia di don Mauro. Grazia perché ha smosso anzitutto in don Mauro e nella nostra comunità Salesiana l'esercizio più deciso della Fede.
La malattia, la sofferenza e la morte se non sono accolte e lette anche dentro la presenza di Dio e la fiducia nella sua bontà diventano assurde e fonte di sola maledizione. Per don Mauro e per noi, ma penso anche per la sua famiglia d'origine, non è stato così. Momenti di Grazia questi sei mesi perché in noi e in don Mauro hanno generato tante azioni di Carità fraterna e concreta che andavano dalla vicinanza, alla cura e all'ascolto dei racconti e delle parole che mai avremmo immaginato di scambiarci, comprese le richieste di scuse e di approfondimento di conoscenza fraterna e spirituale che sono intercorse quotidianamente.
Questi mesi con don Mauro li abbiamo vissuti nella Fede e nella Carità, e quindi ora posso dire che sono stati mesi di Trasfigurazione: lì attorno a lui si è sentito e visto cosa sia la vita consacrata. Essa è segno visibile, direi sacramento del Regno dei Cieli e di ciò che è l'essenziale, cioè di ciò che non muore: la Fede e l'Amore.
Di questo mi sento anzitutto e soprattutto di ringraziare don Mauro. Noi siamo stati dei privilegiati in questi mesi; e se uno muore come ha vissuto e in quello che ha creduto, anche in questo don Mauro è stato un insegnate salesiano e si è rivelato e trasfigurato tutto nella fine!
Vi confesso che quando abbiamo parlato del funerale mi ha detto che avrebbe desiderato che l'omelia fosse dettata dal parroco di Pré-Saint-Didier, don Rodolfo, che purtroppo non può essere qui, ma che mi ha mandato una sua breve lettera che riprenderò in alcuni passaggi.
Abbiamo scelto il vangelo della Trasfigurazione per questo momento di eucarestia perché dice bene la vita da religioso di don Mauro.
Anzitutto dice il salire di Gesù sulla montagna: anche Gesù era un amante della montagna. La montagna era il luogo dell'incontro con il Padre, luogo del ritiro, luogo della scelta e della chiamata, la montagna è un luogo teologico.
Anche per don Mauro il cuore, gli occhi e le parole diventavano trasfigurati quando era, viveva e parlava della montagna. La montagna è fatica del cammino, la montagna è salita silenziosa e meditativa, la montagna è gruppo che insieme cammina, la montagna è vetta dell'azzurro cielo e neve della purezza, la montagna è incontro con Dio.
La montagna è stata la passione e l'insegnamento della vita di don Mauro.

E qui lascio la parola a don Rodolfo di Pré-Saint-Didier dove don Mauro per più di vent'anni ha prestato il suo servizio di aiuto pastorale estivo e che Lui ha sentito come la sua seconda casa per i forti legami di amicizia, in particolare con i Cantori e il Gruppo degli Alpini: "In una foto di oltre venticinque anni fa che ho trovato nei miei archivi, don Mauro concelebrava già la Messa con don Silvano, mio predecessore, in cima al monte Crammont, dove gli Alpini hanno collocato una bella statua della Madonna. Una copia in miniatura di questa statua è conservata nella stanza di Don Mauro tuttora. Fino a tre anni fa, don Mauro è sempre salito ogni estate in cima a questo monte, per celebrare la Messa e contemplare il Creato da quasi 3.000 metri di quota. Nel tempo della sua malattia non ha mai perso lucidità, e so che il ricordo delle montagne attorno al Monte Bianco è stato per lui molto caro, fonte di contemplazione e di preghiera personale".
Ma, proprio in questi ultimi mesi, la montagna di don Mauro non è stata più solo quella fisica, è stata soprattutto quella spirituale: la sua unica montagna da scalare è stato Cristo Signore Crocifisso, la montagna è stata l'esaltazione della Croce di Gesù nel suo corpo: la sua umana malattia e sofferenza ha raggiunto il suo culmine unita alla passione di Cristo. Così è stata legata all'amore, quell'amore che crea il bene ricavandolo anche dal male, ricavandolo per mezzo della sofferenza, così come il bene supremo della salvezza del mondo è stato tratto dalla Croce di Gesù e solo da essa prende continuamente e veramente il suo avvio quotidiano.
Sulla montagna della Trasfigurazione Gesù nella nube sente la voce del Padre. C'è il suono rivelatore della Parola e Gesù e i discepoli ascoltano, ricevono il comando di tenere l'orecchio attento.
L'ascolto della Parola unito all'ascolto della musica era un cibo quotidiano e serale/notturno per don Mauro, anche in questi ultimi giorni. Come non ricordare che tra le molte sue doti era anche musico e l'ascolto della musica classica era per lui sorgente di gioia? La musica, soprattutto classica e sacra era una passione di don Mauro che metteva a disposizione anche della liturgia e della preghiera. Mi piace pensare che ora sia la musica del Cielo l'ascolto diretto di cui don Mauro potrà godere per sempre, e sentirà sicuramente la voce melodica di Dio che anche a lui confermerà: "sei in Gesù anche tu, Mauro, il mio figlio prediletto".
Gesù con i discepoli, anche se era bello stare lì, è sceso dalla montagna per vivere e portare a termine la sua missione di salvezza: è la logica dell'incarnazione, della redenzione e della missione nella storia.
Don Mauro era un salesiano che sapeva salire sulla montagna ma ci sapeva anche scendere perché voleva incarnarsi nel quotidiano come aveva scritto nell'immaginetta della sua prima Messa "Signore ch'io possa essere per tutti un'incarnazione vivente e sensibile della tua bontà misericordiosa". E questa incarnazione e missione, come ogni figlio di don Bosco, la viveva nella celebrazione della Messa quotidiana ben preparata e offerta per tutti coloro (e non erano mai pochi) che ne avevano bisogno e a lui si rivolgevano, di Misericordia nella disponibilità all'amministrazione del sacramento della Confessione e di Servizio al Ministero alla Cultura.

Ancora don Rodolfo che mi scrive: "Qui a Pré-Saint-Didier, molti anni fa i Salesiani di Treviglio hanno aperto una Casa di accoglienza: proprio a partire da qui don Mauro si era inserito con grande delicatezza anche nel contesto della Comunità Parrocchiale, apportandovi un clima di grande famigliarità. Un motivo in più per essere legato al nostro paese e alla nostra comunità. In una delle sue ultime telefonate, con voce flebile, ha voluto che mi facessi portavoce della sua particolare gratitudine verso tutte le persone di Pré-Saint-Didier, per la straordinaria accoglienza ricevuta... L'affetto delle persone a lui più care, tra cui molti miei concittadini, gli è stato di aiuto nella sofferenza di questi ultimi mesi. Prego perché raggiunga il nostro Padre celeste e da lì ci sia ancora più vicino".
Anche il Ministero della Cultura ha caratterizzato i tanti anni d'insegnamento soprattutto filosofico di don Mauro che si trasformava in accompagnamento culturale e personale per i suoi studenti ed ex-allievi, riuscendo a trasformare la cultura didattica, la materia in sapienza di vita, orientamento vocazionale e professionale. Messa, Misericordia e Ministero Culturale hanno fatto di don Mauro un salesiano sacerdote incarnato e testimone del bello, del bene e di Dio.
Cari fratelli e sorelle, sale oggi la nostra lode di ringraziamento a Dio Padre e a Gesù Signore per il dono di don Mauro, dono per tutti noi e a tutti noi.
Ma permettetemi di alzare la lode di ringraziamento per la sua famiglia così vicina e comprensiva in questi mesi, un grazie a don Giuliano, il nostro superiore di Milano che ha voluto esserci a presiedere questa celebrazione, a don Norberto e alla comunità cristiana di Treviglio che tanto ha stimato don Mauro. Il ringraziamento in modo particolare va a tutto il personale medico ed infermieristico dell'assistenza domiciliare e dell'Hospice, in particolare alla professionalità e all'umanità del dott. Valente; un grazie alla nostra infermiera Daniela per le sue cure casalinghe e a tutti i tanti ex-allievi e conoscenti che sono stati vicini in questi mesi.
Ma permettetemi di innalzare una lode di ringraziamento, perché l'avevo promesso a don Mauro, ai miei confratelli salesiani, in particolare al suo angelo custode don Oreste, per la cura, la disponibilità e l'accompagnamento che hanno dimostrato nei confronti di un fratello di famiglia.

Grazie a te, da ultimo, don Mauro. Ci lasci le tue cinque "M" come un segreto della vita: Messa, Misericordia, Ministero Culturale, Montagna e Musica. Ti affidiamo a Maria Ausiliatrice: ella ti riceva nelle sue braccia come un suo Gesù deposto ormai dalla croce e pronto per la risurrezione! Amen!









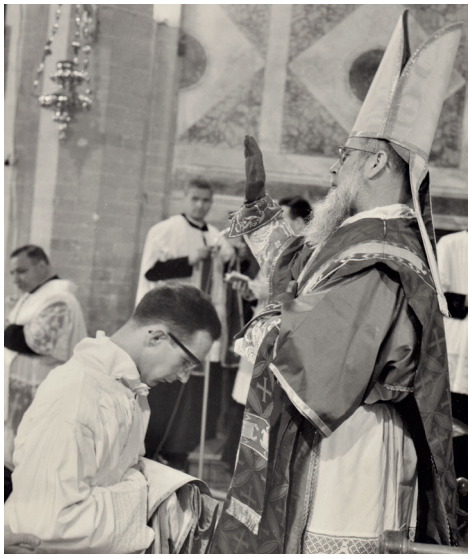


Pensare a don Mauro (dovremmo scrivere "don Almasio" perché tutti gli ex allievi lo chiamavano così) è vederlo in cattedra e in cortile.
Nell'insegnamento e nell'accompagnamento dei giovani ha trascorso la vita di salesiano. Pur con tutta la sua riconosciuta riservatezza, ha intrattenuto costanti e profondi rapporti con tanti ex allievi. Sugli scaffali della sua stanza si ritrovano custoditi e catalogati tanti compiti ed elaborati significativi di allievi degli anni passati.
La cura dei suoi ex allievi è documentata dalle agende annuali: sono una raccolta di dati, compleanni, anniversari, numeri telefonici, appuntamenti e incontri.
Nell'insegnamento, profondamente ancorato alla classicità, sapeva trasfondere le sensibilità e gli interessi dei giovani di oggi per guidarli verso orizzonti cristiani.

Scrive di lui il giornalista Amanzio Possenti su Il popolo cattolico: "Il suo temperamento e l'indole dell'intellettuale di rango, ma sempre molto discreto e non invasivo, gli davano un'aria e una tensione culturale di "filosofo", quale molti amici lo consideravano, non tanto per la laurea e per la conoscenza profonda della materia filosofica tra studi, insegnamento e dedizione, quanto per la qualità del suo interagire e comportarsi. Sapeva ottenere attenzione dall'interlocutore – fosse preparato o no – sprigionando non solo sapienza e conoscenza, ma soprattutto sensibilità e approfondimenti. Il tutto con costante umiltà, caratteristica del suo impegno di docente e soprattutto di salesiano con don Bosco nel cuore e nella parola. E sempre con pazienza, senza presunzioni, con umanità partecipe, amabilità e spirito donatore".

Don Giorgio Aresi, che si definisce "ex allievo, la cui vocazione sacerdotale affonda la sua gratitudine proprio nella cura premurosa di don Mauro", così scrive su Il popolo cattolico: "Don Mauro ci ha da sempre donato la testimonianza della vera statura di chi ha trasmesso a molte generazioni la sapienza di vita che viene dallo sguardo filosofico sulla realtà, senza mai cadere nell'estetismo dell'esibizione. No, don Mauro sapeva infonderti nel cuore, nella semplicità di un incontro, la profondità della sua preparazione, senza indulgere all'accademismo, senza darti l'impressione di essere di fronte a chi "sapeva di più", ma dandoti in quella sua umanità così spesso riservata e discreta uno scrigno a cui attingere perché la tua quotidianità si illuminasse di ciò che è vero, buono e bello".

Nel giorno della sua ordinazione diaconale il 1° gennaio 1964, così pregava:
"Oggi, diacono! Toccare Cristo con queste mie mani! Così vicino all'Amore, e così generoso nel donarlo agli altri. Io che non amo ancora, sono un servo dell'Amore, ora devo stringerlo, devo dispensarlo a chi lo ama infinitamente più di me. Cristo, sii per me un fuoco. Ch'io possa bruciarmi di te. Che sentano che la mia carne ed il mio cuore scoppiano per il Dio Vivente. Che l'amore d'una creatura sia nulla a paragone del mio affetto per Te. Cristo riempimi del tuo Amore. Ch'io ne possa traboccare sugli altri".
E riflettendo sulla grandezza della missione a cui si sentiva chiamato, aggiunge:
"Dice Paolo che Dio ha scelto ciò che è stolto per il mondo, ciò che è debole, ciò che non ha nobiltà né valore, ciò che neppure esiste.
E dice Cristo che fu lui a scegliere noi, a scegliere noi che non capimmo, che riconosciamo ora per grazia la nostra incoscienza. Dio ha voluto appunto codesta nostra incoscienza, codesta autentica stoltezza. Per confondere in essa la sapienza tronfia dei saggi, per stroncare ogni forza, per abbattere pilastri di esistenze e rocche inespugnabili. Non ci resta che ringraziare. Chi avrebbe scelto, se non Lui? E Lui avrebbe scelto noi, se avesse trovato miserabili, stolti, nullità più piene di noi?".
È con questi sentimenti che don Mauro ha vissuto in profondità il suo sacerdozio là dove l'obbedienza lo ha inviato, sempre con semplicità e profondità, ma di certo con intensa capacità di accogliere, di sostenere e di promuovere con serena vicinanza. Insomma un sacerdote zelante e attento ai bisogni altrui, la cui sensibilità di uomo di cultura aggiungeva una risorsa benefica a favore di tutti.
La celebrazione eucaristica domenicale (a Fagnano, a Pré-Saint-Didier o a Treviglio) era preparata con profonda meditazione durante la settimana. Ne sono testimonianza i lunghi ed elaborati appunti in funzione dell'omelia.
Predicava con semplicità senza toni enfatici o particolari accorgimenti oratori, quasi con umiltà, ma mai banale e sempre preparato con cura per aiutare i fedeli a vivere secondo il cuore di Dio.





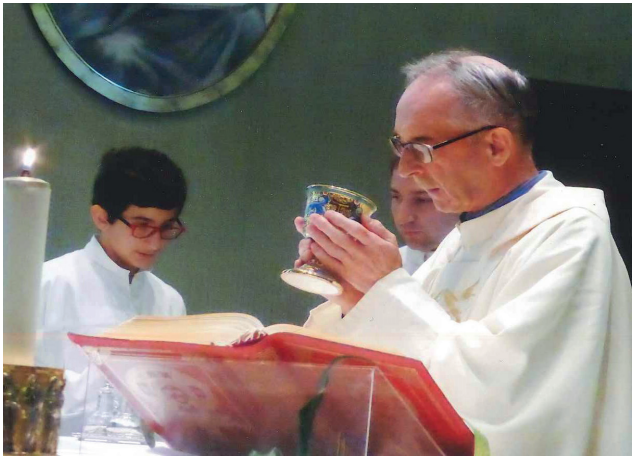
Così don Massimo ha definito gli ultimi mesi della malattia di don Mauro che hanno messo in tutta la sua luce la delicatezza, la sensibilità e l’umanità del suo animo; cioè tutte quelle qualità che a causa della sua naturale riservatezza e signorilità di tratto restavano nascoste a coloro che lo accostavano in modo superficiale.
Il confratello che l’ha accompagnato in questo ultimo tratto delicato di vita, così descrive la solidarietà di tante persone nel momento della sofferenza.

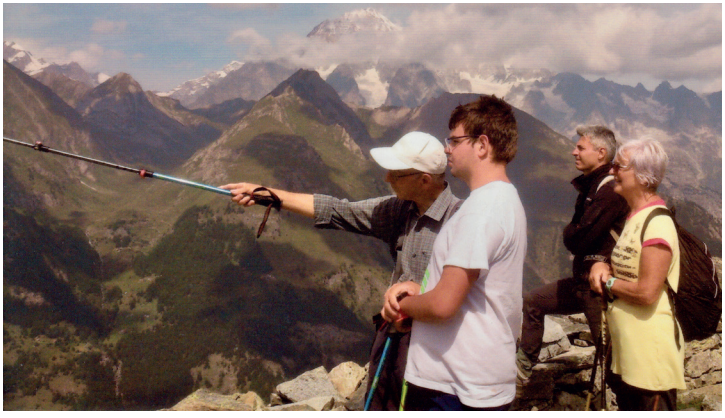
Era il 7 aprile del 2021 quando abbiamo ricevuto dall’ospedale di Treviglio gli esiti medici di don Mauro Almasio. Fino a quella data don Mauro, 84 anni, non aveva mai avuto necessità di ricoveri seri in ospedale.
La diagnosi era preoccupante e don Mauro – così come la comunità – fu da subito consapevole che la malattia diagnosticata non lasciava speranze di recupero.
Ebbe così inizio un calvario fatto visite ospedaliere, esami, controlli, terapie per cercare di contenere la devastante irruenza del tumore.
Per tutto questo periodo, don Mauro fu accudito costantemente dalla nostra infermiera, dalla vicinanza dei confratelli che l’hanno assistito in ogni sua necessità, specialmente per la somministrazione dei farmaci.
Ma il deperimento era visibile giorno dopo giorno, anche per l’inappetenza e la fatica a nutrirsi.
Ciò nonostante, egli si mantenne fedele finché poté agli appuntamenti comunitari della preghiera e della mensa.
Desiderava – e lo manifestava espressamente – di essere accompagnato, di non essere lasciato solo e, in questa situazione di lucida consapevolezza del male, è stata preziosissima la presenza degli amici ed ex allievi, ma soprattutto dei confratelli, specie don Oreste che trascorreva con lui tante ore della giornata.
Molte le visite ricevute, tantissime le telefonate giornaliere di amici che si cercava di contenere e filtrare in quanto gli causavano un eccessivo affaticamento.
Grande medicina si dimostrò la musica classica e religiosa: una vera passione che diveniva preghiera ora di supplica, ora di lode e ora di richiesta di perdono.
Non potendo più leggere (la sua grande passione) si affidò anche alla radio per aggiornarsi su temi e argomenti culturali e religiosi. Voleva essere aggiornato.
In alcuni momenti ricordava la montagna, passione di tutta una vita, fatta di lunghe camminate, ma anche di servizio religioso prestato alla comunità cristiana di Pré-Saint-Didier.
Negli ultimi giorni, di fronte al precipitare della situazione, furono sospese le terapie oncologiche e furono diradate le visite di tante persone che volevano incontrarlo. Visite che egli comunque gradiva, specie quelle della sorella Angela, dei nipoti e dei parenti.
Consapevole della sua situazione, accettò alla fine di essere accolto nell’hospice di Treviglio, dove si spense lucido sino alla fine assistito dalla sorella.
Ora don Mauro ha concluso il suo pellegrinaggio terreno.

Ultimamente il suo universo era andato sempre più riducendosi fino al minuscolo (e non sempre comodo) spazio di una stanza, dove era accudito con l'affetto cordiale dei confratelli. E lui si mostrava sensibile di riconoscere ad ogni piccolo segno di attenzione, di finezza, di eleganza.
Quanta bellezza e grandezza e nobiltà anche in questi spazi ristretti, talvolta silenziosi e non privi di qualche solitudine.
Ora non è più solo: è con tutti quelli che l'aspettavano.
Don Mauro è tra le anime dei giusti, come dice la lettura della liturgia funebre.
Sì, dunque nelle mani di Dio, in buone mani.
Grazie, don Mauro!
Intercedi per i tuoi famigliari, la tua Comunità e i tuoi numerosi amici ed ex-allievi.











TESTIMONIANZE

di LUCIA DELLE GRAZIE

Il ricordo di don Mauro Almasio, sacerdote secondo il cuore di don Bosco, risale a più di trent'anni fa quando, studentessa di quarta Ginnasio, entravo per la prima volta nella scuola salesiana di Treviglio, per poi uscirne dopo cinque anni di liceo e diciassette di insegnamento.

Erano i primi anni novanta, periodo di grandi cambiamenti: la visionaria direzione di don Emilio Bruni, la sperimentazione Brocca nel Liceo Classico e Scientifico, l'apertura dell'istituto alle ragazze, la collaborazione di tanti bravi docenti (don Mario Landri, Ambrogina Tandi), alcuni dei quali poi sarebbero diventati apprezzati docenti universitari (Massimo e Pier Cesare Rivoltella) facevano del Don Bosco di Treviglio una scuola apprezzata e innovativa. Ma la scuola salesiana non sarebbe stata l'ambiente educativo che tanto ha segnato una generazione senza l'apporto di sacerdoti (don Pino Pichierri e don Mauro in primis) che, con la loro cultura e sapienza, hanno saputo crescere, educare, coltivare i talenti, accompagnare nelle scelte importanti e nelle tappe decisive della vita adulta. Questo per me è stato don Mauro.

Ricordo le sue lezioni di italiano e religione: la lettura dei Promessi Sposi alla luce delle "Osservazioni sulla morale cattolica", lo studio a memoria del Canto notturno di un pastore errante dell'Asia, con la riflessione sulle domande di senso a cui solo la fede può dare risposta, la meditazione della preghiera cristologica che conclude Mio fiume anche tu, il commento al libro di Giobbe hanno segnato il mio cammino di cristiana.

Accompagnavano le sue lezioni una gravitas, una compostezza, una profondità di pensiero non comuni. Don Mauro assegnava a ciascuno studente letture personalizzate, pensando non solo alla progressione culturale, ma soprattutto a quella morale: di qui la scelta, a titolo di esempio, di Natale 1833 di Mario Pomilio o del Diario di un curato di campagna di Bernanos.

Ci raccomandava sempre di "abitare nella pagina", di "pasticciare il testo", annotando quanto ci colpiva: strategie lungimiranti di didattica dell'apprendimento di cui poi, da docente, avrei fatto tesoro. Efficace era la sua didattica della scrittura: ci incoraggiava a scrivere e a riscrivere, privilegiando una forma sintetica ma accurata nelle scelte linguistiche ed espressive. I nostri lavori erano corredati di sue note e commenti che dimostravano una cura individuale che portava a sicuri miglioramenti. Don Mauro conservava nei suoi archivi per anni i nostri temi e le nostre poesie: da adulti, poi, le affidava a noi come testimonianza di un cammino percorso insieme.

Era un lettore vorace ma raffinato. Come questi due aggettivi si possano conciliare in un'unica persona, lo comprende solo un allievo di don Mauro: amava frequentare le librerie e leggere le novità editoriali, ma poi tornava ai classici (soprattutto della filosofia medievale) da leggersi rigorosamente in lingua originale. La montagna e la musica erano le sue passioni e ne parlava con la competenza di un esperto. Sobrietà di costumi e cordialità di modi erano i tratti caratteristici della sua personalità.

A don Mauro non sfuggiva mai nulla: come ogni sacerdote salesiano, il cortile era la sua casa. Era lì che incontrava, con la discrezione e l'affabilità che gli erano proprie, i suoi allievi. Partecipava con affetto di padre alla nostra esistenza, memorizzava le date importanti (prima i nostri compleanni, poi gli anniversari di matrimonio e le date di nascita dei nostri figli), si interessava alla nostra vita (i nostri piatti preferiti, le letture, i viaggi, gli studi, le amicizie).

Se sapeva che eravamo angosciati per qualche preoccupazione, assicurava un ricordo costante con la preghiera e la vicinanza. Le sue risposte ai grandi interrogativi della vita, al dolore e alla morte non erano mai banali: la sua sapienza di uomo, prima di tutto, gli aveva insegnato che il dolore è un mistero e che di fronte ad esso non ci sono risposte semplici, ma solo un abbandono a Dio (la fede è un dono che si riceve in ginocchio, soleva dire). Per questo suo tratto umano sapeva starci accanto nei momenti lieti e tristi, con una parola, una telefonata, un piccolo regalo (sempre un libro, scelto con cura e adatto al momento e alla circostanza), un biglietto semplice ma sentito. Ricordo la gioia e l'emozione del giorno in cui, dopo aver condiviso con noi una cena semplice, ha preso in braccio per la prima volta mia figlia neonata.

Seguire il calvario fisico e spirituale degli ultimi mesi ha rappresentato per me, accanto alla consapevolezza di una perdita irreparabile, l'esempio di una vita vissuta in coerenza coi valori professati. Il verdetto di una diagnosi che non concede sconti, una fede forte messa alla prova dal dolore fisico e dalla sofferenza spirituale non lo hanno abbattuto. Negli ultimi giorni di vita diceva: "Raccontami della tua famiglia, dei tuoi amici e compagni. Dammi tu qualche buona notizia. Io oggi non ne ho". Ricordo con commosso affetto le sue ultime parole, poche ore prima di morire. A me, che non sapevo trattenere le lacrime di fronte a lui, che nel volto aveva già i tratti della morte, tra i dolori di una malattia atroce sopportata con compostezza e rassegnazione, ha detto: "Ma dimmi, che cosa ho fatto per meritarmi tutto questo affetto?".



Lucia Delle Grazie

di VERA CARMINATI

"Insegnami a cercarti e mostrati quando ti cerco: non posso cercarti se tu non mi insegni, né trovarti, se tu non ti mostri. Che io ti cerchi desiderandoti e ti desideri cercandoti. Che io ti trovi amandoti e ti ami trovandoti".
Abbiamo pregato insieme con le parole di Sant'Anselmo, la luce tersa di settembre entrava dalla finestra aperta sul cortile della casa salesiana e illuminava la pagina del Proslogion. Don Mauro aveva scelto sapientemente quella preghiera in cui Anselmo esprime a un tempo il massimo della tensione intellettuale del filosofo e l'abbandono fiduciale del monaco. Quella preghiera suonava come un augurio per l'inizio del nuovo anno scolastico (a me che insegno filosofia nella scuola di don Bosco) e – in controluce, dietro la trama del quotidiano – sapeva additare il nucleo profondo dell'esperienza cristiana. Intimità nello smarrimento, presenza luminosa nelle difficoltà.
Il tema del Deus absconditus, della Fede come dono dell'abbraccio accogliente del Padre e della ricerca incessante della Verità si intrecciavano nel mio cuore a una profonda commozione. Una tristezza struggente, perché sapevo che sarebbe stata forse l'ultima volta in cui potevo essere fisicamente vicina a don Mauro. Ma anche turbamento suscitato dalla forza della sua testimonianza autenticamente cristiana: nonostante il dolore per la malattia e la consapevolezza di una fine non lontana, anche in quell'occasione ha saputo regalare, con la lucidità e la compostezza che lo hanno sempre contraddistinto, la condivisione di qualcosa di prezioso e di profondo, una preghiera di affidamento a quell'Amore potente, che ci sostiene quando il nostro cammino è tortuoso e minacciato dall'oscurità.
In quest'ultimo incontro si condensano i ricordi di una vita, legata alla scuola salesiana di Treviglio, come studente prima e poi come insegnante. Don Mauro ha costituito per me, come per molti altri allievi, un punto di riferimento costante, dall'adolescenza all'età adulta. Coltissimo ed estremamente umile, sensibile senza sentimentalismo, presente senza invadenza. Sapeva accompagnare nei passaggi importanti e nelle svolte decisive, non perché elargisse facili consigli o superficiali indicazioni, ma perché era nello stile della sua comunicazione la capacità di rimandare sempre a quel Fondamento di senso ultimo, che deve orientare un cammino cristiano. Ciò che più apprezzavo delle nostre conversazioni era una sua attitudine per certi versi spiazzante. Da una parte, la capacità non comune di ascolto e il sincero interessamento con cui chiedeva di me e delle persone a me care erano come una carezza, la manifestazione di un affetto profondo, che si traduceva nella vicinanza che lui sempre assicurava, tramite la preghiera. Dall'altra parte, in ogni circostanza in cui ci fosse un confronto, don Mauro sapeva consegnare qualche segno luminoso di quel Senso che – per speculum et in aenigmate – possiamo sperimentare in questa vita. Poteva essere la lettura di un passo di Platone, la descrizione di un'escursione montana, una riflessione di Kierkegaard o di Agostino, l'esperienza di un ascolto. Così un passaggio della Passione secondo Matteo di Bach, le parole di Péguy sulla speranza o di Manzoni diventavano un'occasione di preghiera, di trascendimento autentico nella direzione di quel Verum et Bonum che sa parlare anche attraverso la Bellezza della poesia, della musica e della natura, canali privilegiati di incontro con Dio.

Vera Carminati

di NIPOTI e FAMIGLIARI

Per noi familiari di don Mauro è difficile riassumere in poche parole l'importanza che ha avuto la sua presenza nella nostra vita.
Nonostante i suoi impegni con la scuola e con i giovani, ha sempre tenuto a tornare da noi regolarmente nei fine settimana e stava a casa come un vero membro della famiglia: figlio, fratello, cognato, zio, pro-zio, oltre che guida e punto di riferimento. Ogni volta era una festa il suo arrivo il sabato pomeriggio e non ci sentivamo al completo in sua assenza! Ritrovarci ad ascoltare qualche aneddoto della sua settimana, a volte divertente, a volte meno, ma sempre impregnato di particolare fiducia nella Provvidenza, di fede e saggezza, era molto bello per noi. E lo era altrettanto notare quanto gli piacesse conoscere le vicende della nostra famiglia allargata. Memorabili, a questo proposito, le sue estemporanee citazioni latine o filosofiche per commentare i fatti accaduti con sottile ironia, ma anche grande efficacia!
Ha saputo accendere la passione per la musica in noi nipoti e ne è stato un ineguagliabile maestro, in particolare negli anni in cui da Varese poteva tornare con maggiore frequenza per seguirne l'insegnamento. A lui siamo grati per questo prezioso arricchimento.
Nella finezza e discrezione che lo contraddistinguevano, aveva una naturale propensione alla relazioni interpersonali ed una fitta rete amicale accresciutasi col tempo; ci ha fatto conoscere tantissime persone, amici, allievi, sacerdoti, famiglie, tutti quelli che lui stimava e la cui amicizia desiderava condividere anche con noi: ci ha fatto assaporare il gusto della cordialità e familiarità. Con diverse persone manteniamo tuttora legami significativi ed ora, a maggior ragione, quando ci incontreremo sarà come ritrovare un po' ancora la gioia che ci dava lo stare con lui.
Nel suo calendario crediamo non ci fossero giorni senza ricorrenze da onorare: compleanni, matrimoni, anniversari di amici, di parenti… tutte occasioni per alzare il telefono a fine giornata e far giungere la propria vicinanza o una preghiera di conforto. Eravamo partecipi dei legami che instaurava con i propri allievi e che proseguivano ben oltre gli anni scolastici, gioendo assieme a loro dei successi professionali e familiari, ma anche affiancandoli in particolari situazioni di difficoltà e dolore con atteggiamento paterno.
Ci ha trasmesso la sua passione per la montagna, condividendo molti bei momenti insieme, un tempo nelle nostre valli varesine e in questi ultimi decenni a Pré-Saint-Didiert, in Valle d'Aosta. Restavamo affascinati sentendogli commentare e illustrare gli incantevoli paesaggi che si aprivano davanti ai nostri occhi. Attraverso le sue parole, anche i più piccoli dettagli riuscivano a donarci uno stupore nuovo.

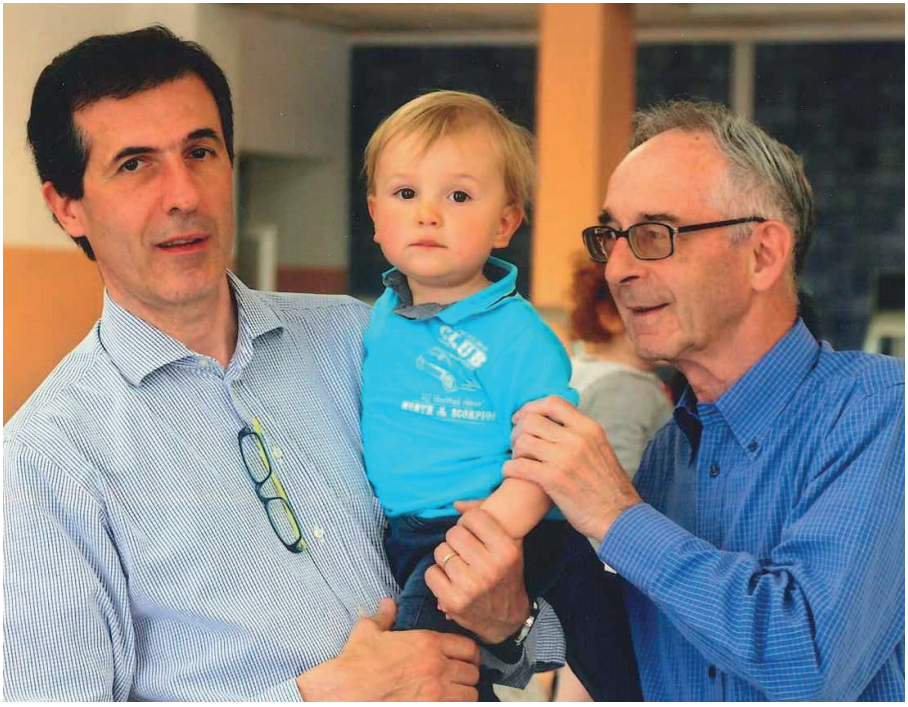
Grazie infinite, don Mauro, per il tuo inestimabile insegnamento di vita. Lo terremo vivo nelle nostre menti e nei nostri cuori.

I nipoti e famigliari









di DON RODOLFO

Mi presento, per chi non mi conoscesse. Sono don Rodolfo, parroco di Prè-St-Didier.
Nella mia parrocchia don Mauro era solito venire per trascorrere un po' di vacanza prestando il suo aiuto pastorale durante il periodo estivo, per più di venti anni.
Egli ha "sentito" un po' come sua seconda casa questa comunità parrocchiale, vuoi per il lungo tempo che vi ha trascorso, vuoi per i forti legami di amicizia che ha saputo intrattenere con la gente, in particolare con i Cantori e il Gruppo degli Alpini.
In una foto di oltre venticinque anni fa che ho trovato nei miei archivi, don Mauro concelebrava già la Messa con don Silvano, mio predecessore, in cima al monte Crammont, dove gli Alpini hanno collocato una bella statua della Madonna.
Una copia in miniatura di questa statua è conservata nella stanza di Don Mauro tuttora. Fino a tre anni fa, don Mauro è sempre salito ogni estate in cima a questo monte, per celebrare la Messa e contemplare il Creato da quasi 3.000 metri di quota.
Qui a Prè-St-Didier, molti anni fa i Salesiani di Treviglio hanno aperto una Casa di accoglienza di cui don Gerosa è stato ideatore e gestore: proprio a partire da qui don Mauro si era inserito con grande delicatezza anche nel contesto della Comunità Parrocchiale, apportandovi un clima di grande famigliarità. Un motivo in più per essere legato al nostro paese e alla nostra comunità.
In una delle sue ultime telefonate, con voce flebile, ha voluto che mi facessi portavoce della sua particolare gratitudine verso tutte le persone di Prè-St-Didier, per la straordinaria accoglienza ricevuta, a cominciare proprio da don Silvano, il parroco mio predecessore.
Nel tempo della sua malattia non ha mai perso lucidità, e so che il ricordo delle montagne attorno al Monte Bianco è stato per lui molto caro, fonte di contemplazione e di preghiera personale.
Tra le molte sue doti era anche musico e l'ascolto della musica classica era per lui sorgente di gioia.
L'affetto delle persone a lui più care, tra cui molti miei concittadini, gli è stato di aiuto nella sofferenza di questi ultimi mesi. Prego perché raggiunga il nostro Padre celeste e da lì ci sia ancora più vicino.

Don Rodolfo parroco di Pré-Saint-Didier



di UN AMICO DI CAMMINATE

Grazie per l'opportunità che viene data, a me e a tutti gli amici che hanno condiviso la gioia di "salire in alto" con don Mauro, di esprimere il tenero ricordo di una persona indimenticabile.
Quanta nostalgia nel ripensare alle tante occasioni durante le quali don Mauro ha saputo arricchire culturalmente e spiritualmente le nostre escursioni che lui stesso spesso proponeva e incoraggiava.
Come non ricordare il suo stupore, sempre rinnovato, al cospetto delle amate montagne e la sua cortese sollecitudine nel chiederci un momento di riflessione e preghiera di ringraziamento a Dio includendo sempre tra noi oranti quanti per i motivi più vari non avevano potuto partecipare alla camminata.
Ora che, come amo dire degli Alpini, don Mauro è "andato avanti", siamo convinti che lo avremo sempre con noi ogni volta che percorreremo un sentiero di montagna: come capitava talvolta negli ultimi tempi, ci chiederà di mettere i suoi passi nei nostri passi quando il sentiero si farà sassoso, attraverso i nostri occhi ammirerà ancora le meraviglie del creato e, come era solito fare, ci precederà in "vetta" quasi per godere di un solitario attimo di gratitudine per il suo Signore.

Un amico di camminate

di CLAUDIO LAISSUS

Ho conosciuto Don Mauro una trentina di anni fa.
A Pré Saint Didier è presente una colonia salesiana nell'ambito della quale Don Mauro operava. Era quindi entrato in contatto con la nostra parrocchia e forniva un gradito supporto al nostro parroco, allora Don Silvano Perron, nel periodo estivo, quando la presenza di numerosi turisti imponeva ritmi sostenuti con le messe da celebrare che si moltiplicavano, così come le attività per il servizio di confessione.
Don Mauro aveva molti talenti e molte passioni. Il primo Don Mauro che ebbi modo di conoscere da vicino fu il musicista. Appassionato e abilissimo organista aveva subito incontrato l'ammirazione mia, che mi stavo avvicinando all'organo e iniziavo ad accompagnare le messe, e di Massimo, che era l'organista titolare e mi aiutava in questo percorso. Ho tanti bei ricordi di passione musicale condivisi con Don Mauro e Massimo. Ma ce n'è uno in particolare che ancora oggi mi fa sorridere. Ero organista alle prime armi e, a differenza di Massimo, non sono mai andato molto oltre questo livello. Mi ci era voluto un inverno intero per imparare un canto, "Il tuo popolo in cammino". Anche Massimo aveva faticato benché fosse molto più in gamba. Una domenica avevamo Don Mauro in cantoria, e suonava lui. Don Mauro era solito usare registri dai volumi forti: molti cantori erano infastiditi per questo, Massimo ed io eravamo invece "gasatissimi". Arrivati alla comunione il canto era proprio "Il tuo popolo in cammino", tre paginette che Don Mauro non aveva mai visto. Iniziò ad accompagnare i cantori, con uno spartito per lui nuovo. Nessuna esitazione, nessuna incertezza, come se lo avesse già suonato mille volte. Tra il ritornello e

la strofa bisognava girare la pagina. La girò solo per la prima strofa. Arrivato alla seconda non era più necessario: aveva già assimilato tutto, non guardava nemmeno più la partitura. Un grande, grande organista.
Il Don Mauro montanaro aveva poi un appuntamento imprescindibile: tutti gli anni, l'ultima domenica di luglio, era lui a celebrare la messa in cima al monte Crammont, a 2.735 metri, dove gli alpini, nel 1996, avevano collocato una madonnina. La "Madonna degli alpini". Da allora si festeggia la ricorrenza con una messa in cima al monte, immancabilmente presieduta da Don Mauro, ed una più in basso, al "Plan Praz", circa 2.000 metri, dove si può arrivare con la strada poderale, presieduta un tempo da Don Silvano Perron e poi da Don Rodolfo Granelli.
Il Don Mauro montanaro era quello che veniva a trovarmi in baita. Una piccola baita che comprai e ristrutturai anni fa con la mia famiglia, proprio sulla strada che porta al monte Crammont. Prima di sposarmi abitavo lì, in pianta stabile da aprile a novembre. A Don Mauro piaceva quella casetta, e si fermava ad ogni occasione. Una volta, di ritorno proprio dalla festa della Madonna degli alpini, dovette fermarsi anche il vescovo: era in macchina con Don Mauro, per il quale era impensabile non fermarsi alla baita di Claudio.
Ma Don Mauro, ovviamente, era prima di tutto un sacerdote. Del Don Mauro sacerdote il ricordo che riamane, a me come penso a tutti, è quello delle sue prediche. Appassionanti, come solo lui sapeva renderle. Mai scontate, mai noiose. Sempre accattanti. Sapeva magistralmente catturare l'interesse della sua platea, con parole chiare, semplici, riusciva a trasmettere anche a persone semplici, pensieri che semplici non erano. Un grande oratore, e un grande maestro. Sapeva spiegare e farsi capire. Da chiunque.
E la cosa più bella delle sue omelie, era che erano fatte "a braccio". Mai un discorso scritto, mai un appunto. Sicuramente non improvvisate, ma ben pensate prima. Tutto in testa però. Sapeva parlare, sapeva in pochi minuti sintetizzare un pensiero complesso e metterlo alla portata di un pubblico fatto anche di persone semplici, il tutto con una fluidità di ragionamento e di discorso che pochi avrebbero saputo mettere in forma scritta, quando si ha il tempo di pensare e pesare le parole. Lui lo faceva "al volo".
A volte era anche divertente. Ho il ricordo di una sua predica, molto infervorata. Aveva letto qualche articolo su un quotidiano di una personalità, non ricordo chi fosse, di quelle che hanno sempre una voce autorevole anche quando dicono stupidaggini. Don Mauro era profondamente infastidito, come lo era sempre quando ad abili promotori dell'ignoranza collettiva sono dati gli strumenti per condizionare le masse. Quella volta si prese uno sfogo. E riuscì a dire la sua, su quel tema che non era legato alla liturgia del giorno, riuscendo comunque a creare un legame. Senza andare "fuori tema". Gran sacerdote, grande oratore. Una mente capace di pensare molto velocemente.
Ma Don Mauro era di più. Un grande filosofo. L'ho sempre definito "un'intelligenza due spanne sopra la media". Una vasta cultura e una profondità di pensiero che sono appannaggio di pochi. Indubbiamente un dono. Questo era forse il più grande dei talenti di Don Mauro e, paradossalmente, il meno evidente. In realtà non a caso. Proprio per la sua grande intelligenza, era in grado in interagire con chiunque dalle persone più istruite fino a quelle a

mala pena scolarizzate. Chiunque poteva chiacchierare con Don Mauro, in un confronto sempre alla pari, senza disagio per nessuno. Chiunque poteva imparare da Don Mauro, e Don Mauro sapeva imparare da tutti, cogliendo l'essenza delle esperienze con cui veniva a confronto.
Ho conosciuto più da vicino il Don Mauro filosofo solo recentemente. Mi ero imbarcato nella scrittura di un libro, un breve saggio, frutto di decenni di pensieri. Una sfida all'intelligenza del credente e dell'ateo. Un vero e proprio azzardo per me. Avevo deciso di presentarlo a Don Mauro, per avere un suo parere, e lo feci con non poco timore, devo dire. Sapevo di essere andato oltre le righe, forse di aver rischiato la blasfemia o, più semplicemente, di aver osato troppo, di essere andato ben oltre i miei limiti.
Don Mauro non mi dava risposta. Dopo settimane mi disse "lo devo rileggere, l'ho preso sotto gamba, pensavo fosse più semplice…". Alla fine ci abbiamo lavorato insieme, rivedendone anche alcuni aspetti di forma. Di quel libro Don Mauro mi ha scritto la prefazione. Per me un autentico privilegio. Ho il sereno ricordo di diverse serate passate con lui, a rivedere il libro a trascrivere la sua prefazione. E ho il divertito ricordo di come abbiamo iniziato. Un incontro in cui mi presentava la sua bozza di prefazione, che esordiva dicendo "Può forse venire qualcosa di buono da Elevaz? Nessun profeta lo aveva previsto." Mi ero reso conto che eravamo in perfetta sintonia, che avevo trovato in lui, ancora una volta, la persona giusta.
Quelle pagine di prefazione sono il ricordo più vivo che ho di Don Mauro. Non mi stanco di rileggerle: mi fanno rivivere qui momenti di intenso confronto con lui, che sono stati per me un privilegio.
Non piango Don Mauro. So che sta bene. Non sono triste. È vero che resta il vuoto per la sua assenza; ma è vero anche che Don Mauro ha dato tanto, tantissimo, a ciascuno di noi. Una ricchezza che portiamo nella testa e nel cuore, che non possiamo misurare, quantificare, ma di cui tutti siamo consapevoli. So di essere stato fortunato a conoscerlo. Sono stato suo amico; per me una grande fortuna, un privilegio e un onore.

Claudio Laissus un parrocchiano di Pré-Saint-Didier



Fare memoria della figura di un salesiano non ritengo debba essere solo il ripercorrere fatti, sentimenti e qualità seriose che hanno certamente costituito l'eredità ricevuta. Questa tanti suoi allievi la possono testimoniare. Penso che salesianamente anche i ricordi di normale ferialità forieri di gioia e amenità abbiano contribuito ad arricchire la personalità degli educandi.
Particolarmente in questa linea, che spero non risulti banale o lesiva della suscettibilità di nessuno, vorrei offrire il mio contributo alla memoria di don Mauro.

Nave
Nel 1964, per l'inizio dell'anno scolastico dei 95 chierici salesiani (circa 2/3 dell'ispettoria Lombardo-Emiliana e 1/3 della Ligure-Toscana) giunge a Nave da Monteortone, fresco di ordinazione, don Mauro con l'incarico di insegnante di Italiano e maestro del coro e strumenti musicali.
Ai giovani salesiani, per lo più al di sotto della maturità (allora fissata al 21° anno di età), il novello sacerdote appare subito un tipo serio e pensoso e a volte ironico. Ma, con l'approfondirsi della relazione, si rivela anche preciso e quasi meticoloso. Specialmente nel canto, la giovanile spensieratezza dei cantori urta inizialmente con l'esigenza perfezionista della sensibilità artistica del maestro. Ma in seguito i buoni risultati ottenuti nei concerti canori (specie con canti di montagna) offerti in oratori della zona, hanno compensato i sacrifici delle prove (anche allora le ovazioni, specie femminili, non trovavano indifferenti i 'pii alunni del santuario').

Varese
Negli anni '70 don Mauro si trova a Varese come insegnante di lettere e studente universitario laureando. Nell'autunno del 1976 la comunità salesiana va soggetta ad una piccola rivoluzione: arrivano nuovi il direttore, il prefetto, il consigliere e un confessore. Qualcosa nella conduzione della scuola cambia. Don Almasio lo rileva commentando un piccolo cambiamento: " Non è possibile! Siamo passati da un consigliere che necessita di venti colpi di fischietto per ottenere il silenzio degli allievi a uno che non usa il fischietto e ottiene silenzio con un gesto della mano."
La comunità salesiana fa un po' fatica ad entrare nel nuovo sistema di gestione della scuola, mentre gli insegnanti laici, più giovani e 'nati' all'insegna della riforma nazionale della scuola e dei decreti delegati entrano più facilmente. Don Mauro, tra insegnamento e attività pastorale esterna, già aveva elaborato un suo equilibrio operativo in sintonia con la tendenza perfezionistica del musico. Quindi qualche fatica gli è derivata dal cambiamento. Sintomatico è un piccolo episodio. Mentre il direttore sta parlando con confratello di una certa età, ferma d. Mauro che passa e gli propone: "Domenica andresti a celebrare la messa nella parrocchia di …?" e il nostro: "Ma siamo già a giovedì, sai che per parlare cinque minuti io mi devo preparare per una settimana?" e di getto il confratello anziano: "Ah sì? Io se mi preparo cinque minuti parlo per una settimana".

Treviglio 2021

Don Mauro, da qualche anno è nella fase della "collaborazione pastorale", nella quale non si hanno incombenze didattiche, ma celebrazione dell'Eucaristia e del sacramento della riconciliazione all'interno della scuola o su richiesta della comunità pastorale del territorio.

E' il tempo in cui può dedicarsi alla musica ascoltata o eseguita, alla lettura e all'approfondimento e agli incontri personali, specialmente di ex allievi o di persone che hanno avuto modo di apprezzare la ricchezza del colloquio con lui.

Come sempre nella scuola, anche in queste attività di carattere personale impegnava con dedizione e totalità se stesso e ad esse si legava anche emotivamente. Fu per lui un'esperienza di profonda sofferenza quella di sospendere la celebrazione della messa in una chiesa della parrocchia. Da qualche anno era la 'sua messa', per la 'sua gente': purtroppo nella riorganizzazione delle celebrazioni della comunità pastorale, era stata soppressa, come anche altre messe.

Questa è anche stata la fase della rivelazione della pienezza di umanità di don Almasio Mauro.

Il tempo relativamente contenuto della malattia che lo porterà all'incontro con Dio per l'eternità ce lo ha donato ricco di dignità nella sofferenza e nella consapevolezza della fine vicina. Per grazia di Dio sempre vigile, cosciente e aperto all'accoglienza di quanto Dio gli chiedeva. Ad un confratello confidava: "Sai che presto devo morire. Vedi, si vede tutto sotto una luce diversa di prima. Specialmente gli atti di dedizione, di delicatezza, direi di tenerezza dei confratelli, del personale, di tutti".

Continuamente ringraziava con cuore per ogni gesto di servizio o di attenzione.

In occasione di un'altra visita del un confratello, due giorni prima di morire: "Sono stanco di parlare"…"facciamo così d. Mauro, ascoltiamo insieme il concerto per piano che c'è di sottofondo … mi fa ricordare quando a Nave ci facevi ascoltare musica classica". A tratti con la mano leggermente al di sopra delle coperte, segnava il tempo. Dopo circa un'ora l'infermiere annunciò un altro visitatore. All'atto del confratello di lasciare la stanza, senza aprire gli occhi: "No, rimani ancora, non andare, rimani ancora!".

Sarai tu don Mauro a rimanere con noi, quando ricorderemo piccoli feriali aneddoti della vita insieme e quando nella tranquillità dei momenti di relax ascolteremo musica classica.

Don Roberto Colosio



Salesiani
DON BOSCO
TREVIGLIO